



L'ITER

Liberalizzazione in vigore dal 2012. Da giovedì al lavoro la commissione Attività produttive di Montecitorio

IN CAMPO LE REGIONI

Dalle Marche chiedono di calendarizzare non più di 12 giornate all'anno. Ma alcune feste non si toccano

Sono cinque le proposte depositate alla Camera

Anche della Lega e una nata su iniziativa popolare

L'INIZIATIVA
Dopo le polemiche, Luigi Di Maio rassicura le famiglie: «Anche con la nuova stretta il 25% dei negozi resterà aperto, in modo che in ogni quartiere ci sia sempre la possibilità di fare acquisti»



● **ROMA.** Chi vuole ripristinare la chiusura domenicale obbligatoria, chi la estenderebbe anche all'e-commerce, chi crede ancora nella liberalizzazione ma con delle eccezioni e chi preferisce che la competenza torni a regioni ed enti locali. Sulle aperture dei negozi non c'è differenza politica che tenga, tutte e 5 le proposte di legge depositate alla Camera - su cui la commissione Attività produttive lavorerà dal pomeriggio di giovedì prossimo - intendono introdurre restrizioni alla totale «deregulation» in vigore dal 2012. Vediamo come i ddl Lega, Movimento 5, Partito Democratico, Consiglio regionale delle Marche e un ultimo di iniziativa popolare modificerebbero lo status quo.

LEGA, RIPRISTINARE L'OBBLIGO DI CHIUSURA DOMENICALE E FESTIVA

- Negozi chiusi la domenica e nei giorni festivi, a eccezione di quelli delle località turistiche. La proposta della Lega vuole poi riportare alle regioni la competenza in materia, riconoscendo loro la possibilità - d'intesa con gli enti locali - di adottare un piano con giorni e zone in cui gli esercenti possono derogare all'obbligo di chiusura. Ad esempio, per le domeniche di dicembre e altre quattro domeniche o festività negli altri mesi dell'anno.

M5S, STOP PIENA LIBERALIZZAZIONE ANCHE PER E-COMMERCE

- Abolizione delle liberalizzazioni introdotte dal governo Monti, ripristino della situazione precedente e ritorno della competenza in materia a regioni ed enti locali. Questa la sintesi della proposta firmata dal Movimento 5Stelle, che però estende le misure anche all'e-commerce. «Nei giorni festivi il consumatore potrà continuare a collegarsi ai siti di e-commerce, scegliere e completare l'ordine di un prodotto, ma dovrà essere chiaro che l'attività commerciale in questione, se si svolge in Italia, non sarà esercitata in alcune delle sue fasi», si legge nel testo.

PD, ORARI RESTANO LIBERI, MA CON DELLE ECCEZIONI

- Il Partito Democratico mantiene il principio generale secondo il quale le attività commerciali sono svolte senza dover rispettare orari di apertura e chiusura, ma individua una serie di eccezioni. Ad esempio, che per 12 giorni festivi l'anno i negozi debbano rispettare orari di apertura e chiusura domenicale e festiva (con una possibile deroga fino a un massimo di 6 giorni). Previsti accordi territoriali e incentivi, sotto forma di agevolazioni fiscali ai tributi di regioni e comuni, per favorirne l'adesione da parte di micro, piccole e medie imprese.

MARCHE, NEGOZI CHIUSI A NATALE, PASQUA E CAPODANNO

- Obbligo della mezza giornata di chiusura infrasettimanale e facoltà di apertura domenicale e festiva per un massimo di 12 giorni l'anno. Questa la proposta del consiglio regionale delle Marche che comunque esclude aperture a: Capodanno, Epifania, Pasqua, Lunedì dell'Angelo, Anniversario della Liberazione, Festa del lavoro, Festa della Repubblica, Ferragosto, Tutti i Santi, Immacolata Concezione, Natale e Santo Stefano.

INIZIATIVA POPOLARE, COMPETENZA TORNI ALLE REGIONI

- Stop alla piena liberalizzazione degli orari e ritorno della competenza in materia alle regioni. Lo chiede la proposta di legge di iniziativa popolare.

I vescovi scelgono di schierarsi con il ministro «Non una battaglia ideologica, ma per la famiglia»

Mons. Longoni (Cei): non si può pensare a un futuro basato esclusivamente sui consumi

● **ROMA.** «La domenica deve essere un momento di incontro tra le famiglie e nelle famiglie. Noi non vogliamo fare una battaglia ideologica». Lo dice mons. Fabiano Longoni, direttore dell'ufficio per i problemi sociali e il lavoro della Cei, commentando con Radio Vaticana l'annuncio del governo sullo stop alle aperture domenicali dei centri commerciali.

È importante «avere anche quell'incontro di carattere religioso per cui le domeniche sono un momento nel quale c'è un incontro non solo fra le famiglie ma anche dentro la famiglia nel rispetto e nella conoscenza reciproca».

Mons. Longoni avverte che la Chiesa italiana non vuole fare «una battaglia oscurantista» e dunque «ci possono essere delle eccezioni, per esempio intorno al periodo natalizio o in certi periodi dell'anno». Ma non è corretto - per l'esponente della Cei - dire che la chiusura domenicale dei centri commerciali farà perdere occupazione. Se mai «il rischio, con queste regole, è la morte del piccolo commercio» con la conseguente perdita di posti di lavoro. «Non si può pensare - conclude mons. Longoni - che il futuro sia basato sul consumo e che la felicità delle famiglie sia solo consumare insieme».

Sulla questione interviene anche il cardinale Edoardo Menichelli, arcivescovo emerito di Ancona. «Sulla chiusura dei negozi la domenica posso dire che non posso valutare se le liberalizzazioni stiano distruggendo le famiglie, ma posso dire che già da tempo, in vari incontri con i sindacalisti si era convergenti: ridare un po' di tempo alla famiglia, è un'esigenza che si avvertiva e si



LA CHIESA Il cardinale Bassetti, presidente della Cei

avverte da tempo». Ha detto alla trasmissione «Stanze Vaticane» di Tgcom24.

«Nei colloqui con vari lavoratori», ha detto il porporato, «sono stato sollecitato dagli stessi operai, dagli stessi impiegati e impiegate di questo o quel supermercato a dare loro una mano perché potessero riprendersi un po' di tempo e un po' di presenza viva e autentica all'interno della dimensione familiare. Questo è un tema su cui si potrebbe ragionare e ben ragionare».

Cauta invece Federconsumatori: «L'intervento del Governo che intende di superare il Decreto Monti, che ha predisposto la liberalizzazione degli orari di apertura dei

negozi, è giusto, ma avviene senza un reale coinvolgimento dei soggetti interessati. Non c'è stato alcun incontro con l'obiettivo di mettere insieme i pareri dei sindacati delle associazioni dei consumatori e delle associazioni di rappresentanza delle aziende».

«È necessario tenere conto che discutiamo di un settore dove operano piccoli esercizi, grandi distributori e piattaforme digitali», afferma Emilio Viafora, Presidente della Federconsumatori. «Il rischio è che misure non condivise, non ponderate e che non nascono da una costruzione partecipata, diano mano libera alle grandi piattaforme dell'e-commerce».

Il fronte del no L'industria di marca «Idea antistorica»

■ «Siamo favorevoli ad aperture libere, ogni azienda decide liberamente in funzione delle sue strategie». Lo afferma Centromarca in una nota sulle aperture domenicali, spiegando che «è antistorico vietare le aperture» in quanto «il mondo del commercio per effetto del digitale opera 24 su 24 e 7 su 7». «Il mondo cambia e queste sono battaglie che non favoriscono la crescita del Paese», sottolinea Centromarca. L'associazione Italiana dell'Industria di Marca mette in evidenza che 12 milioni di italiani fanno acquisti nella gdo la domenica, e «questo significa che l'apertura è un fatto accolto positivamente», che tornare indietro significa perdere l'1% dei consumi e che in gioco ci sono 40mila posti di lavoro.

Confcommercio invece chiede «un incontro urgente con il governo per approfondire le tante ipotesi che in questi giorni stanno circolando». Lo afferma il presidente Carlo Sangalli, a margine del «Premio Teseo». «Pensiamo che sia possibile individuare un punto di equilibrio tra le esigenze dei consumatori, la libertà delle scelte d'impresa e la giusta tutela della qualità della vita di chi opera nel commercio», spiega Sangalli. «Un punto di equilibrio particolarmente importante per il modello italiano di pluralismo distributivo caratterizzato da una vitale compresenza di piccole, medie e grandi superfici di vendita».